

L'intervista

De Sica: sogno un film sull'amore dei miei genitori

di **Paolo Mereghetti**
a pagina 34

De Sica: gli affetti, le risate, gli errori «Il successo vale più di un David»

L'attore: troppi sì a De Laurentiis, sogno il film sull'amore dei miei genitori

L'intervistaNon rinnega i cinepanettoni: «I sorrisi della gente sono tutto»
Ma ora pensa al teatro: «Cinecittà sul palco»**Come Sancho Panza**

«Ho scelto di fare la farsa perché io posso essere solo Sancho Panza, non potrò mai diventare Don Chisciotte»

Su Fellini

Mi voleva per «Casanova» ma mi disse: mi impongono Sutherland, è una mazzancolla

Su Vanzina

All'inizio solo Carlo mi ha dato una mano, con una piccola parte assieme ad Abatantuono

Su Siani

Spero di avere i diritti per portare «Quasi amici» a teatro, con Siani nel ruolo di budante

Su Mandelli

Sarà il mio partner nel prossimo film, ma nessun rischio di turpiloquio

di **PAOLO MEREGHETTI**

Via il dente, via il dolore! «Il due settembre inizio le riprese di Colpi di fortuna, il mio ultimo cinepanettone. Poi basta: i miei impegni con Aurelio De Laurentiis finiscono qui». E saprà resistere ad eventuali altri contratti? «Non ho intenzione di firmarne altri a lunga scadenza. Penso solo allo spettacolo teatrale che sto scrivendo, "Cinecittà", e che dovrebbe debuttare nel 2014».

A 62 anni, Christian De Sica sa di portarsi addosso un'immagine un po' chiacchierata (diciamo così). Per qualcuno è il commediante campione di un cinema parolaccio e detestabile, per altri è il portabandiera di un cinema staccati che esalterebbe la parte bassa e «rabelaisiana» dell'animo umano (chi lo sostiene è un professore universitario irlandese, che ci ha scritto sopra anche un libro: Alan O'Leary). Lui cerca di tenerci in un giusto mezzo: non rinnega il suo passato ma sa ammettere i propri errori.

«Per trent'anni ho fatto sempre lo stesso film, con le stesse situazioni, quasi con le stesse battute: le vacanze, l'aeroporto, le mogli tradite, la droga, gli sponsor, i patorami turistici da inquadrate, i marchi delle auto e delle compagnie aeree da riprendere... Se il pubblico

non si è stufato forse un po' di merito è anche mio, di questa faccia che ha continuato a far ridere. Se sei un cane e reciti l'Amleto hai sempre il testo di Shakespeare dietro cui nasconderti. Ma se reciti uno sketch di Amurri, Verde e Costanzo e non sei bravo, non puoi resistere tanti anni».

Ultimamente il pubblico sembra rispondere meno...

«È vero, gli incassi sono calati ma si sono abbassati anche quelli del cinema italiano in generale, eppure i film che interpreto continuano a essere tra i più visti. Se ho fatto bene i conti, con Colpi di fortuna e Il principe abusivo arriverò a 27 biglietti d'oro. E in quei due ultimi film non dicevo parolacce. Ma nessuno l'ha fatto notare...».

Nel prossimo film di Natale, «Colpi di fortuna», recita in coppia con uno dei "soliti idioti", Francesco Mandelli: tornerà il rischio turpiloquio?

«Il film è in tre episodi, uno con Lillo e Greg, uno con Paolo e Luca e uno con me e Francesco. Io sono un industriale dell'abbigliamento che vuole comprare una periosissima lana della Mongolia e l'unico che mi può fare da traduttore è appunto Francesco. Che ha un difetto che non conosco: porta una tale sbottata che nemmeno i suoi genitori passano l'ultimo dell'anno con lui. E io, supersti-

mosissimo, sono costretto a tenermelo vicino in questa trattativa. Non vedo rischi turpiloquio, al massimo qualche boccamento...».

Spesso è stato attaccato pesantemente per i suoi film: perché pensa che sia valsa la pena di averli continuati a fare?

«La più grande soddisfazione è entrare in una sala dove proiettano un tuo film e senti scoppiare le risate, quelle ciclopiche, che ti fanno spalancare la bocca. Regalare un po' di allegria ti fa felicitoso di una frustata di risate. Allo stesso modo, quando per strada senti il calore della gente, provo una soddisfazione grandissima. L'affetto della gente è qualche cosa che ti resta dentro. I cinepanettoni me l'hanno dato non vedo perché dovrei rinnegarlo: capita così raramente, è la mia più grande soddisfazione».

E per ottenerla bisogna saper dige-



rire anche qualche sacrificio. Lei, nel suo libro «Figlio di papà» (Mondadori, 2008) non è molto tenero con se stesso: ripete spesso che ha una faccia antipatica, si dà dello str...

«Io ho la faccia da borghese, una faccia che non fa ridere: e allora per trovare un mio posto nel cinema e non sentirmi dire che volevo rifare la strada di mio padre, ho dovuto accentuare certi atteggiamenti, certe smorfie. Ho scelto di fare la far-
sa e nella
larva si

parlano i dialetti, si storpiano i nomi, si dicono le parolacce. Io posso fare solo Sancho Panza, non sarò mai Don Chisciotte, per quel ruolo ci vuole Gassman o qualcuno come lui».

Rimpianti?

«Tornatore aveva pensato a me per l'uomo delle stelle ma De Laurentiis non mi lasciò libero. Dovevo fare il *Cosmopolite* per Fellini ma poi la produzione gli impose Sutherland. Federico mi disse: hanno voluto quella mazzancolla di Sutherland. Proprio mazzancolla disse. E ci sono restato male, ma poi ci ho fatto un po' di tara perché Fellini diceva anche molte bugie... I rimpianti sono inevitabili. Forse avrei potuto non firmare tante esclusive con Aurelio. Non voglio dare la colpa a lui, la colpa ce l'ho io, anche di aver creduto alle sue promesse: firmavo un contratto per cinque film perché avrei dovuto farne due come attore da solo, uno come regista, uno magari con Nuti e uno con Verdone. Ma poi mi spiegava che se metteva me e Verdone in un unico film ci pendeva perché bastava uno solo ad attirare il pubblico. Mettendoci insieme incassava la metà e così mi ritrovavo a

fare cinque cinepanettoni. Ho cercato ogni tanto di tirare una boccata d'aria: facevo teatro, ho fatto una fiction, «Lo zio d'America», che mi ha fatto conquistare un pubblico femminile che non avevo. È la gratificazione artistica passata in secondo piano di fronte alla gratificazione popolare. Il successo vale di più del David (l'Oscar italiano del cinema, ndr)».

È stato difficile essere «figlio di Vittorio De Sica»?

«All'inizio me l'hanno fatta scontare, perché erano ancora vivi quei personag-

gi che avevano lavorato con papà: l'ex attista diventato direttore di produzione, l'altro passato alla regia. Quante volte mi hanno buttato giù il telefono: ancora quel rompicabe di Christian, dicevano. Solo Carlo Vizzini mi ha dato una mano, facendomi fare una piccola parte in un film con Abatantuono e la Antonelli, *Vissalentemente...* mia. E Pasquale Festa Campanile, che mi ha voluto contro tutti sul set di *Conviene far bene l'amore*. Ma poi è stato il pubblico a impormi. Posso dire che davvero nessuno mi aiutò, solo il pubblico lo ha fatto».

E la regia?

«L'ultimo film che ho fatto, *The Clan*, non è andato male: è andato malissimo. E da allora nessuno mi ha più dato fiducia come regista. Anche il progetto che più mi sta a cuore, raccontare la storia d'amore tra mio padre Vittorio e mia madre Maria Mercader sul set di *La porta del cielo*, nella Roma occupata dai nazisti, lo vorrei solo interpretare. Ho scritto la sceneggiatura con Graziano Diana e dopo tante ricerche ho trovato molto interesse in Peter Chelbom, il regista di *Sensibility* e *Shell We Dance?*. Vive a Los Angeles ma ha casa anche ad Anifa. Ama l'Italia. Vedremo».

I progetti più immediati?

«Adesso c'è il teatro. Sto scrivendo uno spettacolo dedicato al fascino del cinema che si intitolerà «Cinecittà», dove reciterò con una troupe di una quarantina di attori: vorrei raccontare le tante storie delle comparse, quelle che ci sono in tutti i film ma di cui nessuno si ricorda. E poi sto trattando i diritti di *Quasi amici*, da fare in teatro insieme a Siani. Io sarò il ricco paraplegico e lui il mio inaffidabile boiante».

E Boldi? Ogni tanto sembra che le mandi dei messaggi di pace...

«A me sembra che se la canti e se la stoni da solo: è lui che ha rotto la coppia, firmando con un altro produttore perché guadagnava di più e non voleva più stare in coppia. Poi si è pentito e adesso vorrebbe che tornassimo insieme. Ma a che fare? Mi viene in mente solo *I ragazzi irresistibili*, ma dovrebbe passare ancora qualche anno. Oppure potremmo interpretare un film intitolato *Cinepanettoni* dove siano due vecchi attori incancolati neri e raccontiamo quello che sappiamo di De Laurentiis, dei soldi, delle signorine di Berlusconi, delle raccomandazioni, delle stupidate...».